

non poter svolgere la propria funzione. Mi sembra vi sia un *gap* negli interventi che ho sentito, perché si parla delle Nazioni Unite come se fossero un'entità indipendente dagli Stati che le compongono. Quando le Nazioni Unite sono state ripetutamente accusate - in questo devo dire con una certa trasversalità e strumentalità - di non essere state capaci di intervenire in Bosnia, si è mentito, perché le Nazioni Unite, al contrario, individuarono per tempo ed appropriatamente il problema, disponendo un'iniziativa militare appropriata. Fu il rifiuto da parte di alcuni importanti paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America, di mettere a disposizione i mezzi necessari a quello scopo ad impedire alle Nazioni Unite di svolgere il loro ruolo. Non sono state le Nazioni Unite a fallire in Bosnia, bensì chi ha voluto che si precipitasse nel disastro, per poi preparare il proprio intervento unilaterale, quello della NATO. Questa è la situazione che ci sta di fronte presumibilmente anche per il futuro, perché l'attuale amministrazione statunitense ha indubbiamente accelerato la sua vocazione unilateralista e la sua vocazione a rovinare - perché questo è il verbo adatto - le Nazioni Unite. Peraltro, anche nelle amministrazioni statunitensi precedenti si era già visto molto chiaramente che questa era la tendenza in atto.

Di fronte a tutto questo, manca davvero l'Unione europea. Su questo sono d'accordo con Mattarella: oggi è il momento di porre la questione di un seggio dell'Unione europea, nonostante l'Unione europea non sia uno Stato. Questo, sia per trasformare le Nazioni Unite, aprendole alle organizzazioni regionali (anche altre, oltre all'Unione europea), dato che esse giocano un ruolo sempre più importante, sia per costringere noi stessi, cioè l'Unione europea, ad essere adeguati al compito che chiediamo di poter svolgere nel mondo.

Sul resto, non ho francamente molto da dire, anche perché la diplomazia italiana e lei, signor ministro, avrete senz'altro le informazioni, che non sono invece a nostra disposizione, sugli atteggiamenti ragionevolmente prevedibili da parte di una

grande maggioranza di paesi membri dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Tuttavia voglio dire che un danno grave è stato fatto alla nostra credibilità con la lettera che il Presidente del Consiglio ha inviato. È un gravissimo danno, che durerà nel tempo. Non è un danno tattico ai fini della battaglia che il nostro paese e la sua diplomazia si appresta a dare nelle sedi nelle quali si discute della riforma delle Nazioni Unite, perché questo comportamento, come ha giustamente detto l'onorevole Mattarella, ci rimpicciolisce perfino agli occhi stessi della potenza alla quale così supinamente - evito di usare parole forti - ci appelliamo perché venga salvaguardato il nostro diritto.

Mi dispiace davvero, signor ministro, di non poter quindi dire di essere solidale con il Governo su questo punto e di non poter sostenere le posizioni che lei ha espresso. Mi dispiace perché in altri momenti noi di Rifondazione comunista sul tema delle Nazioni Unite non abbiamo risparmiato il nostro appoggio, quando si fecero delle battaglie generali, a qualsiasi Governo avesse portato avanti quelle battaglie che ritenevamo giuste. Ora ci sembra invece che l'Italia sia sempre più priva di una guida politica adeguata e di una politica estera degna di questo nome.

MAURA COSSUTTA. Questa, presidente, è una discussione importante perché il tema, come hanno già detto alcuni colleghi, è molto complesso. La discussione è stata decennale, ma indubbiamente quello che mi pare doveroso sottolineare è che oggi il contesto di tale discussione, rispetto a quello di dieci anni fa, è mutato profondamente. Dopo il 1989 vi erano grandi aspettative e le Nazioni Unite avrebbero potuto effettivamente rappresentare uno strumento, una modalità, un organismo, per operare il superamento di una fase del mondo diviso in blocchi e soprattutto delle due grandi potenze.

Invece, dopo il 1989 la realtà è stata rappresentata dal dominio unipolare degli

Stati Uniti d'America sul mondo che, tra l'altro, ha provocato dopo il 2001 la guerra permanente in Iraq.

Il presidente Selva, in precedenza, ci ha pregato di evitare le polemiche, anche se questo è un tema che presuppone un'analisi della realtà. Non voglio parlare di fallimento, ma l'ONU è in difficoltà, poiché non vi è alcun argine politico ed economico nei confronti dell'unica potenza che governa in modo unipolare e non attraverso una sorta di multilateralismo, anche se poco efficace.

Credo che, attraverso scelte politiche, si debba riportare l'ONU alle funzioni di organismo che rappresenta questa multilateralità; riguardo a ciò, i governi degli Stati hanno una grande responsabilità e la questione dell'Iraq - che verrà affrontata nell'audizione di oggi pomeriggio -, a cui si aggiunge la tragica vicenda del giornalista italiano, lo dimostra ampiamente.

In questi anni si è tanto parlato di una possibile riforma dell'ONU ed, effettivamente, alcuni cambiamenti sono da considerarsi non solamente possibili, ma necessari. Probabilmente, lo ripeto, la spinta più forte, più vera e più reale verso una riforma delle Nazioni Unite è venuta proprio dai paesi del sud del mondo, che nel Consiglio di sicurezza non sono rappresentati. Vi è un grande problema di rappresentatività e di rappresentanza riferito non soltanto ad aree geografiche, ma anche a paesi tra i più popolati come, ad esempio, il Brasile.

Credo non si possa parlare di vera e propria riforma istituzionale se, a monte, non viene affrontato il tema del ruolo e delle funzioni dell'ONU. Mi riferisco alla promozione e al mantenimento della pace, alla cooperazione per lo sviluppo e, soprattutto - è questo il tema che il ministro non ha affrontato nella sua relazione -, alla determinatezza politica nella fissazione degli obiettivi facenti capo agli organismi finanziari internazionali. Chi detta gli obiettivi delle politiche finanziarie ed economiche degli organismi finanziari internazionali, quali il Fondo monetario, la Banca mondiale e il WTO? Certamente non le Nazioni Unite! È questo il punto di

fondo che, da una parte, rende inefficace l'azione di questo organismo, e dall'altra, rende pressante la richiesta - proveniente dai paesi del sud del mondo - di una funzione diversa delle Nazioni Unite. Non è un caso che la proposta avanzata da questi paesi è rappresentata dalla previsione di un Consiglio di sicurezza economico e sociale che sia in grado di determinare le scelte effettuate dagli organismi di politica finanziaria ed economica; oggi, invece, tali scelte vengono dettate dagli Stati Uniti d'America, e ciò è di assoluta evidenza.

Tutti i sacrosanti temi relativi alla democrazia, alle modalità di lavoro, alla rappresentanza e alla rappresentatività sono veri, ma ritengo che essi debbano essere collocati nell'ambito di un nuovo contesto e di un nuovo ruolo che le Nazioni Unite debbono svolgere.

Per quanto riguarda il seggio europeo, credo che, proprio per garantire una efficace multilateralità, il ruolo dell'Europa nel mondo sia essenziale. Quindi, anche la possibile introduzione di un seggio europeo consentirebbe di leggere i rapporti di forza a partire dal ruolo politico ricoperto dall'Europa rispetto agli Stati Uniti d'America. È per questo che la lettera di Berlusconi è da considerarsi non soltanto dannosa, ma - ahimè - anche coerente con la politica estera seguita da questo Governo. Tale politica è stata subalterna, gregaria rispetto agli Stati Uniti d'America e bisognosa di protezione da parte di questa grande potenza.

Purtroppo, anch'io credo che al momento attuale non vi siano le condizioni per lavorare in modo condiviso. Infatti, a monte vi è una diversa analisi e, soprattutto, una differente definizione degli obiettivi di questo organismo internazionale e dei compiti politici che i governi debbono svolgere nei confronti della potenza che, fino ad oggi, ha governato il mondo in modo unipolare.

LUIGI RAMPONI. Signor presidente, anch'io mi associo alle espressioni di cor-

doglio ed esecrazione rese dal presidente Selva e dal ministro Frattini all'inizio della seduta.

Desidero ringraziare il ministro degli affari esteri per il suo sforzo di convergenza; d'altronde, anche da parte delle opposizioni la risposta è stata molto confortante. Infatti, al di là di alcune critiche, mi pare di poter affermare che vi è stata una risposta positiva alla richiesta del ministro di sostegno e di condivisione; d'altra parte, non poteva che essere così dal momento che stiamo parlando dell'interesse nazionale, il quale è certamente sostenuto e perseguito da tutte le componenti politiche italiane.

Entrando nel merito della proposta avanzata dal ministro, debbo dire che quest'ultima impressiona favorevolmente. Infatti, chi avanza una possibile soluzione deve immaginare che quest'ultima non può essere condivisa solamente dalla platea interna, ma deve avere anche una propria forza in ambito internazionale. La proposta avanzata dal ministro Frattini ha questa caratteristica perché, vista la necessità - da tutti ricordata - di prendere in considerazione un'evoluzione della struttura e dell'assetto delle Nazioni Unite, presenta due fondamentali soluzioni. In primo luogo, viene preso in considerazione l'elemento della rappresentatività, senza peraltro penalizzare quello della funzionalità. Se noi, infatti, chiudiamo gli occhi e immaginiamo realizzata questa proposta, notiamo che essa non determina un aumento della crisi all'interno del Consiglio di sicurezza, mentre allo stesso tempo soddisfa l'anelito di rappresentatività nell'ambito della scala intermedia di valori costituita dai vari paesi del mondo.

Inoltre, tale proposta innova poiché minimizza le possibilità di attrito. Infatti, viene posto l'accento sull'elemento della rotazione che, tra l'altro, potrebbe essere anche integrato da un criterio di non rielezione. Ho sentito dire da qualcuno che, se l'Italia non riesce ad essere immediatamente presente in questo allargamento, allora vorrà dire che avremo fallito. Attenzione! Infatti, se noi prendiamo in considerazione la possibilità di anno-

verare nell'ambito del Consiglio di sicurezza una fascia di paesi a permanenza prolungata, di contro non dobbiamo pensare che tutti gli aspiranti possano in primissima battuta essere presenti. Quindi, con equilibrio e maturità bisogna affermare che, certamente, vi deve essere una presenza di questo tipo, articolata però nell'arco di otto, dodici o ventiquattro anni. Ciò, per fare in modo che nessuno si senta sconfitto dalla possibile non partecipazione; se così non fosse, potrebbe essere già decretata la fine di una tale proposta.

Anche la regionalizzazione va realizzata nel tempo, ma ritornerò su questo tema in seguito, quando parlerò di Unione europea.

Si tratta, quindi, di una proposta valida, presentabile, accettabile e condivisibile, anche se non dobbiamo nasconderci che la trasformazione della parte concettuale nella parte organizzativa non sarà uno scherzo. È chiaro, infatti, che vi saranno tali e tante urgenze in termini di realizzazione che non si potrà agire in pochissimo tempo. In ogni caso, la proposta è valida e si presta solamente a critiche preconcrete. Tuttavia, chi ha esperienza in ambito internazionale sa che per tutelare il nostro legittimo interesse nazionale non bastano le proposte, gli atteggiamenti disponibili e la validità di certe iniziative.

L'ambiente internazionale è un ambiente nel quale vige la legge della foresta, un ambiente estremamente pragmatico. A tale proposito, questa mattina ho sentito esprimere critiche su certi atteggiamenti della nostra politica estera, secondo cui essa non sarebbe abbastanza incisiva o non perseguirebbe con la dovuta decisione determinati traguardi, oltre che sulla situazione delle Nazioni Unite: ma, questi sono degli auspici, auspici che ci portiamo dietro praticamente da sempre.

La realtà internazionale è calibrata sulle caratteristiche degli uomini e, in quanto tale, vi sarà sempre spazio per qualcuno che voglia dimostrare insoddisfazione per come vanno le cose; ma questo non vuol dire che non si debba

cercare di migliorare continuamente! Tornando a noi, certamente abbiamo una proposta valida, ma bisogna concretizzarla anche con un atteggiamento molto duro e molto forte da parte della nostra diplomazia, facendo riferimento a tre aspetti fondamentali (che peraltro sono già stati ricordati): il primo è la nostra partecipazione in termini di contributi alle Nazioni Unite, il secondo è la nostra partecipazione alle operazioni di pace e il peso della stessa, il terzo è il rilievo della nostra cooperazione.

Non vi è dubbio che noi, in termini di proposta ed anche di premesse e di pilastri della nostra azione internazionale, abbiamo le carte in regola. Certo, se quale componente della maggioranza posso lanciare un appello, è che si mantenga la validità di queste carte, perché in questo momento non dobbiamo ridurre proprio nulla: non dobbiamo ridurre la nostra partecipazione né il nostro sforzo in termini economici e, d'altra parte, è necessario che la nostra diplomazia, signor ministro, sappia valorizzare queste carte, che sono buone in partenza, rendendole un elemento che sia fonte di convergenze.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto, quello relativo al seggio europeo, condivido l'auspicio che l'Europa sia presente e sono d'accordo sul fatto che, se avessimo un seggio europeo, sarebbe un bel passo in avanti, anche in termini di sviluppo della realizzazione dell'Unione europea! Sono anche d'accordo che si debba sondare il pensiero dei nostri *partner* europei, ma bisogna farlo con molta cautela, perché assumere oggi un atteggiamento deciso, forte, esprimendo la volontà di avere un seggio europeo, senza essere convinti di essere sostenuti dai nostri *partner* europei, mi sembra un po' ridicolo. Che si combatte a fare se non si ha il sostegno di tutti coloro che si rappresenta?

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, il ministro Frattini, quando parla di riforma efficace delle Nazioni Unite e quindi del rafforzamento dell'ONU sottolineando la necessità di una riforma che consenta un'azione di efficace

multilateralismo, pone un reale problema politico. In altre parole, egli a mio avviso sottolinea quanto fino ad oggi le Nazioni Unite - almeno negli ultimi anni - abbiano dimostrato una sostanziale incapacità di svolgere il ruolo per cui furono costituite.

Pertanto, la preconditione politica per una vera riforma è capire quanto le Nazioni Unite siano oggi, nelle attuali condizioni, in grado di svolgere l'azione per cui sono state costituite. Non si tratta, quindi, di contrapporre al multilateralismo l'unilateralismo o l'azione bilaterale, ma semplicemente di capire - questo è un aspetto fondamentale della problematica che stiamo affrontando - quanto le Nazioni Unite siano in grado obiettivamente di svolgere un'azione multilaterale, quindi vocata ad un progetto di grande pacificazione del continente.

Vorrei citare solo alcuni esempi. Nel 1974, una risoluzione delle Nazioni Unite equiparò il sionismo al razzismo; recentemente, l'Alta Corte di giustizia dell'Aja, condizionata da una maggioranza di paesi membri non democratici - che di fatto è stata in grado di « sequestrare » questo importante organismo per ragioni di carattere ideologico e politico - ha posto gravi ostacoli alla possibilità di dare successo anche all'azione europea - ma non solo europea - della *Road map* nella pacificazione della situazione israelo-palestinese. In occasione dello scandalo *Oil for food*, l'80 per cento dei documenti delle Nazioni Unite è stato sottratto all'accertamento degli organismi che erano stati costituiti per verificare le responsabilità non soltanto del governo di Saddam Hussein, ma anche di molti altri governi che erano coinvolti in quest'azione, tutt'altro che esemplare, di sfruttamento del petrolio, apparentemente per scopi umanitari ma in realtà, il più delle volte, per arricchire o per creare situazioni di vantaggio economico di alcuni paesi nei confronti del regime di Saddam Hussein. Ebbene, tutto ciò pone il problema di quanto le Nazioni Unite siano oggi in grado di svolgere questo ruolo e quest'azione.

Allora, le riforme a cui stanno lavorando i saggi, cui ha fatto riferimento il ministro Frattini, e le soluzioni che il ministro stesso propone vanno ad incidere, apparentemente o parzialmente in modo marginale, sul vero nodo politico, cioè sulla capacità reale dell'azione delle Nazioni Unite. Il ministro Frattini ci ha ricordato la posizione dell'Italia, le sue proposte: i seggi non permanenti aggiuntivi elettivi per quattro anni (pur rimanendo i membri a rotazione), una maggiore rappresentatività regionale, la rotazione nell'ambito regionale; si tratta di una serie di proposte che dovrebbero qualificare il ruolo dell'Italia. Verosimilmente, forse realisticamente, il ministro, insieme agli auspici, ha espresso anche qualche perplessità sulla necessità di avviare in tempi brevi, ma comunque urgenti e stringenti, un'azione che potrebbe qualificare sicuramente l'Italia al fine di ottenere un seggio a livello europeo.

Vorrei in qualche modo prendere le distanze da alcune considerazioni espresse da taluni colleghi della maggioranza, perché credo che sarebbe molto importante per l'Italia assumere questo ruolo. Mi rendo perfettamente conto che si tratta di una battaglia difficile, complessa, in quanto oggi, forse, non esistono le condizioni politiche perché possa nascere a breve questa opzione, ma credo che la strada giusta, coraggiosa che il Governo italiano potrebbe e dovrebbe seguire sia quella di farsi alfiere, portabandiera di questa battaglia importante. Quale senso ha avere ottenuto la Costituzione europea, avere sostenuto in più consessi nazionali ed internazionali la necessità di una politica europea, avere espresso la necessità che l'Europa parli, attraverso un ministro degli esteri europeo, con una sola voce, se poi non si consente che nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite l'Europa possa intervenire con una sola voce, quindi con un seggio europeo? Peraltro, realisticamente, mi rendo conto della posizione del Governo italiano, che ovviamente approvo e condivido.

Ho apprezzato - lo dico con molta nettezza e chiarezza - l'interessantissimo

intervento dell'onorevole Mattarella, dal quale ho tratto spunti molto interessanti, e sono assolutamente certo che anche il Governo italiano terrà in debito conto le sue osservazioni molto equilibrate, attraverso le quali egli ha posto alcune questioni estremamente importanti.

Ritengo che l'Italia debba svolgere un ruolo importante nello scacchiere internazionale. La battaglia per avere un seggio europeo potrebbe qualificare molto il nostro paese, consentendogli di ottenere solidarietà e appoggio da parte della costellazione dei piccoli Stati europei, che potrebbe trovare maggiore enfasi in questa posizione che nelle azioni molto particolari volte ad una riaffermazione dei nazionalismi e degli interessi nazionali.

Mi rendo altrettanto conto che è opportuno riuscire ad ottenere dei risultati. Nel pragmatismo della politica italiana, ben si collocano le proposte del ministro Frattini e del Governo.

Credo peraltro che l'Italia, così come è stata in grado di riscattare la sua credibilità e la sua immagine nello scacchiere internazionale, assumendosi coraggiosamente importanti responsabilità nell'azione politica internazionale, possa e debba fare di più e di meglio per cercare di qualificare seriamente la propria azione politica. Ritengo che la battaglia per il seggio europeo non debba essere una mera petizione di principio, ma possa diventare uno strumento forte e fondamentale per la nostra azione politica.

Il problema non è tanto e solo la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU o lo statuto delle Nazioni Unite, cui ha fatto riferimento il ministro Frattini, ma anche capire come le stesse Nazioni Unite possano svolgere un ruolo politicamente efficace. Negli ultimi anni non mi sembra che le Nazioni Unite abbiano saputo svolgere tale ruolo. Spetta anche all'Italia riqualificare questo ruolo, la credibilità del multilateralismo, rendendolo efficace, come ha giustamente detto il ministro Frattini; e credo che un multilateralismo efficace passi anche attraverso la riduzione dei poteri contrattuali e dei poteri di veto delle singole nazioni, per

arrivare ad una prospettiva che veda organismi regionali veramente e seriamente qualificati all'interno delle Nazioni Unite. Ciò non vuol dire, evidentemente, sostenere interessi politici ed ideologici di aree regionali ben definite.

Dunque, una rotazione regionale è giusta e coerente. Più rappresentatività regionale potrebbe significare, forse, dare troppo peso agli interessi di determinate aree regionali; credo invece che lo scopo delle Nazioni Unite sia quello di rappresentare gli interessi del pianeta verso una maggiore pacificazione.

Dunque, il ruolo dell'Italia è focale e fondamentale, ma credo che il nostro paese debba e possa svolgere un'azione più coraggiosa, assumendosi delle responsabilità, come ha fatto fino ad oggi. Credo che la battaglia per il seggio europeo sia una battaglia di coraggio che l'Italia dovrebbe portare avanti unitamente alle altre proposte.

PRESIDENTE. Con l'intervento dell'onorevole Landi di Chiavenna si è concluso un dibattito che credo sia stato estremamente importante ed utile.

Do ora la parola al ministro Frattini per la replica.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor presidente, ringrazio vivamente tutti i colleghi deputati che sono intervenuti. Certamente, si tratta di un primo incontro, al quale seguiranno altri.

Ho apprezzato lo spirito costruttivo anche dei colleghi di alcuni gruppi dell'opposizione, che hanno già escluso — e francamente me ne dispiace —, almeno in questa fase, la possibilità di ricercare una posizione più ampia, che credo sia necessaria per far valere tale interesse dell'Italia.

Posso confermare, anche per rispondere ad alcune domande e riflessioni di parlamentari sia dell'opposizione sia della maggioranza, che l'obiettivo di fondo deve essere quello di rivalutare la funzione stessa dell'approccio multilaterale. È chiaro, infatti, che — come ho detto nella mia introduzione — le riforme non si

fanno perché siano fini a se stesse o per cambiare la struttura dei posti. Le riforme si fanno per ottenere più efficienza e più funzionalità. Ma ciò serve per realizzare meglio gli obiettivi. Dunque, è evidente che l'obiettivo di fondo resta quello di far sì che le Nazioni Unite escano da una situazione che alcuni hanno definito di crisi ed altri, forse meglio, di imbarazzo, dovuta alla difficoltà di perseguire le proprie finalità con strumenti che si rivelino, in ogni caso, efficaci.

Pertanto, da parte dell'Italia, vi è la volontà (su cui, credo, vi possa essere un consenso ampio del Parlamento) che le Nazioni Unite trovino una centralità non solo annunciata, ma anche sperimentata, come luogo in cui l'approccio multilaterale alle crisi diventi realtà e porti a dei risultati. Questo è l'obiettivo di fondo.

Per fare ciò, occorre più efficacia, ma credo anche più democraticità e più rappresentatività. Sono convinto che al concetto di democraticità si riconducano anche le riflessioni dell'onorevole Mattarella sul ruolo dei componenti con diritto di veto, sulla necessità di evitare primazie o posizioni preminenti rispetto a quelle degli altri membri. Certamente, una riflessione su tutti questi temi è non solo utile, ma indispensabile. Nel concetto di rappresentatività vi è l'idea, che vi ho illustrato e che molti colleghi hanno condiviso, della necessità di tenere conto delle aree geografiche regionali del mondo, perché democraticità e rappresentatività vanno insieme ed è difficile immaginare una vera democraticità dell'approccio multilaterale se tutte le aree geografiche del mondo non solo non sono rappresentate, ma non si sentono rappresentate o, peggio ancora, come qualche volta accade, si sentono escluse.

Da ciò, tuttavia, nasce un'ovvia precisazione, per la lealtà che è imposta — oltre che fortemente voluta da chi vi parla — nei confronti del Parlamento. Volere, come noi vogliamo, una riforma, lavorare per tale riforma, come l'Italia farà, secondo i principi e gli obiettivi che ho rapidamente illustrato, vuol dire trovare soluzioni che rafforzino l'ONU, ma che ottengano, allo

stesso tempo, un consenso almeno dei due terzi dei membri dell'ONU stessa (e che, nella mia idea, va assai al di là di tale limite minimo). Per coagulare attorno ad un'idea di riforma un consenso, se non unanime, almeno largamente maggioritario, quindi ben oltre la soglia di 122-123 paesi - che sarebbero, come detto, il limite minimo ma che, a mio avviso, non sono politicamente sufficienti -, occorre che il dibattito sia ampio e che il minimo comune denominatore delle proposte sia realisticamente accettabile. Dico ciò perché credo che uno dei doveri di un governo, in particolare di quello italiano, che vuole essere attore importante in tale dibattito, sia quello di mettere in campo proposte che possano essere seriamente discusse e approvate, e non solo quello di immaginare - lo dico esprimendo grande stima all'onorevole Mattarella - sogni, che pure condivido, come quello di mettere in discussione il diritto di veto. Questo è un sogno; io l'avrei, ma è ovvio che tale sogno non ha neanche la possibilità di essere oggetto di una vasta discussione, perché innescherebbe spirali negative che porterebbero i paesi più potenti, naturalmente conservatori, a riaffermare la propria volontà di mantenere uno *statu quo* e ad impedire, quindi, il potenziamento di quegli obiettivi sostanziali, che è invece il nostro scopo primario.

Ho affrontato il tema del diritto di veto perché è stato evocato, ma non mi sottrarrò ad una riflessione anche sul seggio europeo. Il dovere del Governo nei confronti del Parlamento credo sia, come qualcuno ha detto, quello di fornire elementi di conoscenza affinché il Parlamento possa - come chiedo, quale esponente del Governo - dare un indirizzo. Gli elementi di conoscenza si fondano su moltissimi contatti che sia il sottoscritto sia il Presidente del Consiglio hanno avuto su questo tema, sui molti colloqui, sulle molte prospettive che si aprono a margine dell'Assemblea dell'ONU di quest'anno, dove conto di incontrare non meno di 25 colleghi ministri degli esteri di potenze regionali - quindi, non solo di piccoli paesi -, che hanno già concordato incontri

bilaterali ed anche plurilaterali. Dunque, il tema che l'Italia solleva suscita interesse.

Credo che sia giusto, però, che io vi dica quali sono gli elementi di conoscenza che ho acquisito, cioè quelli sulla cui base si individuerebbe questa nuova categoria di possibili aspiranti ad un seggio di più lunga durata.

È stato chiesto quali sono i criteri sulla cui base un paese potrebbe aspirare alla elezione non per due anni, ma in quella categoria, che non è da qualificare come semipermanente perché qui si tradirebbe già il principio di rotazione che invece è fondamentale venga rispettato, di componenti elettivi di lunga durata.

In questo caso i criteri sono piuttosto chiari; infatti cominciando dal richiamo all'articolo 23 della Carta dell'ONU essi sono: la capacità e la possibilità di ciascuno Stato di concorrere più o meno alle missioni istituzionali dell'ONU. Ed allora la missione di *peace keeping*, l'impegno per la pace attraverso le missioni umanitarie sotto l'egida dell'ONU, l'impegno per l'aiuto allo sviluppo dei paesi meno sviluppati.

Se la proposta dei saggi si indirizzerà su queste tre grandi linee, certamente - come io credo - l'Italia sarà naturalmente candidata a proporsi per l'elezione quale membro di lunga durata; quindi, sempre non permanente ma differenziato rispetto agli altri membri non permanenti.

È evidente però che in aree regionali come quella nordoccidentale del mondo, cioè Europa e Nordamerica, questi criteri potrebbero e potranno rivendicarli - forse meno di noi, è vero, ed in futuro poiché la riforma si fa per i prossimi decenni - anche altri paesi.

Io ho ricordato la Germania, che forse per la parte di *peace keeping* e gli aiuti umanitari ha meno titoli di noi, che siamo al terzo posto al mondo, ma ha finanziamenti disponibili superiori per gli aiuti allo sviluppo rispetto ai nostri; ma, oltre alla Germania, perché non prendere in considerazione il Canada o la Spagna.

Ecco il riferimento che facevo alla necessità che tra i membri di lunga durata, per ciascuna area regionale del

mondo, si stabilisca come criterio la rotazione, proprio per evitare il pericolo (evocato, tra gli altri, dall'onorevole Matarrella) di una cristallizzazione ad esempio in Europa alla sola Italia o alla sola Germania; infatti, la rotazione evita la cristallizzazione e rafforza rappresentatività e democraticità.

Ecco perché aggiungerei sempre ai criteri per candidarsi a quel nuovo *status* un criterio di metodo; infatti, anche chi si candida a quel nuovo *status* lo deve fare evitando di pensare che quel seggio di lunga durata sia permanentemente destinato a lui; infatti, vi sarebbe un surrettizio ingresso in una posizione di membri semipermanenti che proprio per queste ragioni semipermanenti non dovrebbero essere chiamati; infatti, è evidente che in altre aree geografiche del mondo, come l'Asia, i titoli rivendicati dal Giappone li rivendicano l'India, il Pakistan e l'Indonesia, che ha una popolazione e una capacità di intervento di tutto rispetto; quindi, da ciò la ragione della rotazione da un lato e della rappresentatività regionale dall'altro ed è a questi due criteri che l'Italia si atterrà nel formulare le sue proposte.

Ovviamente il seggio europeo è questione non solo da non scartare, ma da tenere nel pacchetto della proposta italiana. Dagli incontri che ho avuti posso affermare che di questo tema alcuni partner europei non vogliono neanche sentir parlare; infatti, non vogliono entrare nella discussione di merito perché questo, essi dicono, provocherebbe una immediata conflittualità all'interno dell'Europa, nella stagione in cui stiamo approvando la Costituzione europea.

Questa è una ragione che mi sembra seria anche se non sufficiente per dire che rinunciamo all'idea di sostenere la proposta del seggio europeo, ma come tutti sanno - e ovviamente sanno bene coloro come l'onorevole Spini che hanno partecipato ai lavori della Convenzione - sulla politica estera europea l'Italia, come Presidenza italiana, aveva formulato la proposta di passare dall'unanimità alla maggioranza.

Questa scelta della Presidenza italiana, avanzata e coraggiosa, non è stata condivisa dalla stragrande maggioranza degli altri paesi, che hanno affermato che tutt'al più - e non è stato facile - si potevano conservare le cosiddette clausole passerella, affinché domani sia possibile adottare quelle decisioni a maggioranza per le quali oggi non ci sono le condizioni.

Allora, se questa è la Costituzione europea che stiamo scrivendo, nella quale si dice che le decisioni di politica estera si prendono all'unanimità, è per voi realistico ritenere praticabile un voto unanime su una decisione che dia il via ad una richiesta europea di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza? A mio avviso oggi non lo è!

L'Italia farà valere questa posizione sapendo che, quanto meno oggi, questa posizione non ha la possibilità di essere accolta.

Questa è la sincerità che io vi devo; al contrario, onorevoli deputati, se volete che io vi dica che il Governo si batterà fino alla fine per una proposta che voi stessi avete elementi per giudicare oggi non votabile con la Costituzione che stiamo per firmare a Roma che stabilisce l'unanimità per le decisioni di politica internazionale... nell'ambito delle grandi decisioni di politica estera, ovviamente, tra le prime c'è quella di decidere, come Europa, di darsi un seggio europeo.

Questa è un'idea che nel merito va sostenuta, ma nella prospettiva di una riforma più ampia (che si può avviare ma che io vedo difficile possa essere approvata nel 2005), in cui accanto agli Stati nazionali entrino nell'Assemblea generale le organizzazioni regionali.

Onorevoli deputati, riflettete anche su questo aspetto. Potete mai pensare, con la vostra esperienza di politica internazionale, che i paesi di altri continenti, diversi dall'Europa, accettino il principio che l'Unione europea, già integrata al punto di darsi una costituzione, entri all'interno del Consiglio di sicurezza dell'ONU, mentre l'unione africana, l'unione degli stati ame-

ricani, l'unione dei paesi asiatici, ricevano il marchio della non integrazione, restando fuori?

Io realisticamente non lo credo, e siccome quei paesi di quei continenti hanno una larga maggioranza per bocciare questa proposta, è meglio affrontare il tema delle organizzazioni regionali, chiedendoci se l'Europa può fare da apripista rispetto ad una questione più grande: l'inserimento, nell'assemblea, delle organizzazioni regionali, accanto agli Stati nazionali, ma questo richiede un incoraggiamento alla integrazione di associazioni regionali, che oggi non lo sono. Non credo che questa impostazione risponda alla democraticità e alla rappresentatività e soprattutto che sarebbe ben accetta dagli altri paesi.

L'Italia continuerà a sostenere in Europa che l'idea di un seggio comune dell'Europa è un elemento portante di una politica estera comune, ma per fare questo occorre creare quel passo che ancora è mancato nella Costituzione europea, che la Presidenza italiana voleva e che gli altri *partner* non hanno condiviso, su questo non riteniamo di aver fatto passi indietro.

Se poi l'Europa esprimerà una sua visione unitaria, favorevole, accanto ai seggi nazionali, alla richiesta di un seggio per l'Europa, questo discorso potrebbe aprire una strada molto interessante e molto innovativa circa il ruolo delle altre organizzazioni regionali.

Questo è un lavoro che l'Italia si sente di fare. Abbiamo molto lavorato per incoraggiare l'integrazione dei paesi latino-americani. Abbiamo partecipato al lavoro e all'attività dei vertici dei paesi asiatici, proprio per incoraggiarne il percorso di integrazione. Abbiamo dimostrato interesse crescente all'OSA, l'organizzazione degli Stati americani, nominando per la prima volta un rappresentante permanente del Governo italiano.

Questa attenzione alle organizzazioni regionali esiste, soprattutto all'organizzazione a cui apparteniamo, ossia l'Europa...

FRANCESCO RUTELLI. L'Unione europea non è un'organizzazione regionale.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Certo, ma lo sta diventando grazie alla Costituzione europea. L'impostazione che l'Europa potrebbe avere, aiutando le altre organizzazioni regionali ad integrarsi politicamente, sarebbe comunque un'azione meritoria. Non credo che si possa negare a noi europei, che abbiamo una tradizione cinquantennale in materia di integrazione, la possibilità di stimolare quel dibattito anche nei paesi che non vantano tradizioni di questo tipo.

In conclusione, abbiamo questa idea del seggio europeo, non alternativa ma proposta in un pacchetto di idee.

In questo pacchetto c'è sicuramente l'istituzione di membri di lunga durata, rappresentativi delle aree regionali, con una regola di rotazione. Tale pacchetto comprende un'opinione favorevole ed un'azione verso il seggio europeo al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, vorrei chiedere una precisazione al ministro Frattini. Vorrei sapere se la lettera, a firma del Presidente del Consiglio, cui ha fatto cenno l'onorevole Mattarella, è stata inviata anche alla Francia e in caso negativo il motivo di tale mancato invio.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. La lettera è stata inviata ad alcuni paesi ai quali il Presidente del Consiglio dei ministri ha voluto sottolineare come l'Italia abbia già raggiunto quei criteri, cui prima ho fatto riferimento, che riguardano le missioni istituzionali dell'ONU. Lo abbiamo fatto con i paesi che ancora non hanno assunto una posizione chiara.

SERGIO MATTARELLA. Quali sono questi paesi?

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e la Gran Bretagna. Questi paesi non hanno espresso alcuna posizione formale. Paesi come la Francia e la Germania hanno espresso formalmente, nella sede

dell'Assemblea generale, un'opinione volta ad aumentare i membri permanenti, opinione che non condividiamo.

Ritengo sia utile far comprendere la nostra posizione ai paesi che non hanno espresso una posizione e che sono membri del Consiglio. Questa stessa idea verrà trasmessa da me ai trenta ministri degli esteri che incontrerò a margine dell'Assemblea generale, che appartengono a paesi di ogni continente del mondo, cui spiegherò perché l'Italia ha titolo a rientrare nell'alveo dei paesi che perseguono le missioni istituzionali dell'ONU.

SERGIO MATTARELLA. Non le sfuggerà, ministro, che la lettera è stata inviata a tutti i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, eccetto uno.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Che ha espresso un'opinione chiarissima in sede formale, all'interno dell'Assemblea generale dell'ONU.

PRESIDENTE. Questa audizione mi è sembrata molto utile. Una delegazione parlamentare sarà comunque presente a

New York, nei giorni in cui il ministro degli esteri Frattini rappresenterà l'Italia nell'Assemblea generale dell'ONU. Il nostro contributo potrà quindi continuare anche in quella sede. La mia esperienza personale come partecipante a questo tipo di missione è tale da garantire che il colloquio con il Governo sarà costante.

Continueremo la nostra discussione nel corso della preannunciata indagine conoscitiva, per la quale posso preannunciare l'invito a Javier Solana, futuro ministro degli esteri dell'Unione europea, del quale potremo chiedere la posizione in ordine al seggio permanente dell'ONU per l'Unione europea.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 13,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 23 settembre 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO